◆ *Il presidente del Consiglio nella domenica pasquale ha visitato i luoghi emblematici dell'esodo kosovaro e della solidarietà italiana Il sentimento dell'orrore e quello della speranza nei campi albanesi*

D'Alema tra i profughi e i volontari di Kukes «Lotta contro il tempo»

Emozione per le parole del Papa sull'«Arcobaleno» «Milosevic dia un segnale di umanità, fermi la strage»

D'Alema incontra i volontari italiani nel campo profughi di Kukes nel nord dell'Albania Scattolon/Ap

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

KUKES Un presidente non si può commuovere. Anche davanti al dramma che si sta consumando quassù, a Kukes, a soli venti chilometri dal confine con il Kosovo, e che è l'umana, pur se atroce conseguenza, di decisioni politiche, la forza della ragione deve prevalere sui sentimenti. Ma quando Massimo D'Alema lascia il piccolo e disadorno ospedale di questo avamposto di speranza in terra albanese per i kosovari in fuga, ha il volto teso. Provato da una giornata difficile e da quanto ha visto finora. Ma che non ha paragone con quello che gli si è parato davanti nelle corsie che ospitano i più dolenti tra i dolenti. «I vecchi, i bambini, le donne. Feriti, già ammalati che pensate - racconta il presidente del Consiglio - sono stati strappati ai loro letti di ospedale e buttati su carretti in nome della pulizia etnica. Sette non ce l'hanno fatta e sono arrivati qui già morti. Sono cose mostruose, difficile dare un giudizio diverso. La vista di quei malati... un momento particolarmente duro». E dura si fa la voce di D'Alema, quasi a voler controllare l'emozione.

La vista all'ospedale ha chiuso la giornata di Pasqua che il premier ha deciso di trascorrere tra i volontari italiani, tra un popolo sofferente in fuga, in quell'Albania che si sta facendo carico di accoglierlo, ma che deve essere aiutata. Sempre di più e sempre più rapidamente. Attraverso ponti aerei, dal mare di Durazzo dove attraccano le navi che fanno la spola con l'Italia per portare aiuti indispensabili e che capita anche che restino più del necessario sulla banchina perché, anche davanti ad una tragedia come questa, c'è chi trova il coraggio di speculare. Orrore nell'orrore. Cui fa da contraltare il sudore e la fatica, sotto il sole già primaverile, dei volontari giunti all'Italia che stanno costruendo due accampamenti per accogliere quel fiume di persone che per ora la strada difficile e tortuosa, la mancanza di mezzi di trasporto, non hanno fatto arrivare fino al mare. «Ma che gli elicotteri che abbiamo usato per questa visita e che abbiamo lasciato a disposizione degli albanesi -spiega D'Alema- consentiranno di spostare con maggior velocità e minor fatica».

Fare presto. Lottare contro il tempo perché i profughi non aggiungano al dolore dell'essere stati strappati con la forza dalla loro case, dell'aver visto uccidere i propri cari che osavano ribellarsi, dell'incerto futuro, quello di vedere morire i bambini, le donne, i vecchi, quel che resta di interi nuclei familiari. Scorre lento il fiume dei profughi. Lento ma inesorabile. Guardi su, verso la montagna, e vedi scendere un trattore, un carro, un'automobile con i vetri mandati in frantumi dai miliziani serbi di servizio alla dogana che cercano di rendere ancora più difficile un viaggio quasi impossibile. E se i vetri già non ci sono più, tranciano i copertoni perché anche pochi chilometri fatti sui cerchioni aggiungono fatica alla fatica. Dopo poco quel carro, quel trattore, quell'automobile ti passano davanti. Sopra persone a decine. Si riparano con la plastica con la quale coprono i carri, tappano le feritoie, sostituiscono i vetri. Sembrano tutti uguali. Le stesse rughe, la stessa dignitosa disperazione stampata sul volto, gli stracci con cui si riparano dal freddo che hanno perso in pochi giorni la forma di abiti. Passano e si vanno ad aggiungere a quelli che si sono accampati a Kukes. Guardi di nuovo verso la montagna e in lontananza compaiono un altro carro, un altro trattore, un'altra macchina. Un lento stillicidio. Sono le gocce di quel mare di profughi che sono lì, dietro la montagna e che non ce la fanno a venir giù. Perché non hanno mezzi, perché non hanno forze. Dormono all'addiaccio, non mangiano da giorni. Per la prima assistenza da oggi sarà pronto un campo che, nonostante fosse la domenica di Pasqua, gli uomini della protezione civile e quelli dell'Associazione nazionale alpini stavano mettendo su, interrompendo il lavoro solo quando è arrivato il presidente del Consiglio, accompagnato dal premier albanese Pandeli Maijco, dal sottosegretario alla presidenza Marco Minniti e dal sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Applausi, un bicchiere di vino, l'abbraccio caloroso di una anziana volontaria che lo ha stretto a sé gridando «grazie Massimo» e poi poche parole del presidente del Consiglio a «voi che state lavorando per portare aiuto e speranza ad una popolazione così provata e che siete gli italiani migliori. Siamo qui perché abbiamo il dovere della solidarietà nei confronti di persone che soffrono di una tragedia che nel cuore dell'Europa non si ricorda dal tempo della guerra». Sul territorio albanese i volontari sono già più di 500 ed altri sono in arrivo. Per ora solo italiani tranne qualche medico francese impegnati a fronteggiare un'emergenza dai grandi numeri di un esodo destinati a crescere di ora in ora. Nel giro di pochi giorno saranno pronti venticinquemila posti letto, i primi novemila stanno andando a regime in queste ore.

VISITA IN OSPEDALE
«Ho visto i malati fuggiti dalla guerra, un momento durissimo»

Un soldato albanese scarica gli aiuti dall'elicottero dell'esercito italiano Monteforte/Ansa

Sulle montagne, tutt'intorno, c'è la neve. Sul pianoro, a quattrocento metri d'altezza, il freddo si sente pungente. «Ieri notte ha nevicato anche qui», racconta un ex alpino senza smettere di montare una tenda. Timidamente, alle porte del campo, c'è già qualcuno che si ferma. Aspetta che terminino i lavori per assicurarsi una casa, anche se di stoffa, pasti caldi e regolari, servizi igienici la cui mancanza sta facendo dilagare lo spettro di malattie infettive, anche gravi. Dietro la montagna c'è chi sta peggio. E c'è chi non ha resistito e si andato a congiungere a tutti quelli che hanno invaso Kukes, una cittadina fino a pochi giorni fa senza storia che d'improvviso è diventata un obiettivo mitico. Si ammassano intorno al minareto. Qualche negozio è aperto. Si vendono a prezzi esorbitanti stoffe, coperte, un po' di verdura, tanta Coca cola e bibite tradizionali di una civiltà che qui sembra lontanissima.

È l'altra faccia della guerra. Quella di chi riesce ad arricchirsi sulla disperazione di altri.

Il dolore non ha colore. Domina ovunque una sensazione di grigio che non ha ragione cromatica che la giustifichi. Ma si avverte. La disperazione cancella le sagome, i lineamenti, la bellezza, il colore. Sembrano tutti uguali queste migliaia di profughi. La loro identità l'hanno lasciata nelle loro case e sembrano quasi volersi confondere con la terra che li ha accolti.

Un cane abbaia. Qualcuno non ha voluto rinunciare ad un caro amico. In un campetto qualche ragazzino gioca a pallone. Una donna allatta il suo bambino al seno. Segnali di normalità in una situazione incredibile ad un passo dal Duemila. Forse la possibilità che salvezza ci sarà è tutta in questi gesti abitudinari.

C'è un'incredibile quantità di buste di plastica tutt'intorno. Sono le "valigie" dei poveri. Di quelli strappati alle loro case. Quel poco che c'era dentro è stato consumato. Lo spettro della fame è lì. Per questo l'idea, appoggiata dal Papa di un corridoio umanitario viene apprezzata particolarmente da D'Alema che, d'altra parte, ne aveva anche discusso con il cardinale Angelo Sodano durante l'incontro avvenuto in Vaticano il sabato precedente alla Pasqua. Quello del Papa è «un appello di grande valore -afferma D'Alema- e speriamo che chi si sta rendendo responsabile di un atto mostruoso, come quello di cacciare le persone dalle loro case con le baionette, intenda almeno la voce del Santo Padre» che ieri ha voluto dar pubblico riconoscimento alla missione Arcobaleno voluta dal governo italiano. Apprezzamento che Massimo D'Alema ha ricevuto con particolare emozione. La speranza, comunque, è che Milosevic «mandi una segnale di umanità, un segnale chiaro di buona volontà fermando la repressione dei civili nel Kosovo e che al contempo si risvegli l'opinione pubblica serba -si augura il presidente- perché sono convinto che il fanatismo nazionalista di quel popolo si fonda sulla disinformazione. Altrimenti ci sarebbe una reazione anche all'interno di quel Paese. Sono convinto che dovremmo far arrivare all'opinione pubblica un messaggio politico, un messaggio di verità. Le forze intellettuali, quelle democratiche, l'opinione pubblica che è finora la grande assente probabilmente non sono messe in condizioni di sapere e di far sentire la propria voce». Non c'è spazio per la polemica in una giornata come quella appena trascorsa. Neanche verso chi, in Italia, ha portato centomila persone in piazza. «Quelli che manifestano -dice D'Alema - non lo fanno a favore di Milosevic, ma contro la guerra. Le opinioni possono essere diverse sull'utilità dell'azione militare, ma l'obbiettivo è comune».

IL CORTEO DI ROMA
«Era una manifestazione contro la guerra e non pro Milosevic»

Il premier: l'azione a terra non è prevista

DALL'INVIATO

TIRANA Sulla facciata del teatro dell'Opera, nella piazza principale di Tirana, campeggia un grosso striscione. C'è scritto «La Nato nel Kosovo». Anche così l'Albania fa sapere a Massimo D'Alema, in visita al Paese, per essere vicino ai volontari e ai profughi in un giorno di pace come la Pasqua, che convinzione diffusa è che il conflitto in atto si può risolvere solo con l'uso di truppe di terra. Anche di questo D'Alema ha parlato, nel corso dei colloqui ufficiali, con il premier albanese Maijco e il presidente Meidani. Ma al termine di essi il nostro presidente del Consiglio ha confermato che «un'azione militare a terra non è prevista dalla Nato». Ben diverso è il discorso che riguarda l'invio di un contingente di seimila uomini che dovranno far fronte alle esigenze umanitarie e che in gran parte saranno forniti dall'Italia. Saranno alpini, probabilmente della Brigata Taurinense «così - ha detto D'Alema alludendo ai volontari dell'associazione alpini già al lavoro per metter su gli accampamenti - ci sarà un incontro tra diverse generazioni». L'Italia, d'altronde, si è assunta un ruolo di primo piano, «un peso particolare nell'aiuto che la Nato ha offerto all'Albania» ha sottolineato il primo ministro Maijco, ma che resta nei limiti dell'intervento umanitario. Che tende a far sì che i profughi del Kosovo siano accolti tutti negli stati limitrofi in modo che possano far ritorno appena possibile nelle loro case. «È una sfida difficile - ha detto D'Alema - ma dobbiamo aiutare l'Albania a vincerla nella consapevolezza che quel rientro è certamente impossibile senza una garanzia di carattere internazionale anche militare». M.Ci.

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO ...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde ***167.254188***
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)